

Vivendi vince davanti al Tar Partita più difficile per Mediaset

Annulata la delibera
Agcom che "congelava"
al 10% i diritti di voto
dei francesi nel Biscione

di Aldo Fontanarosa

ROMA – In lite con Mediaset dall'estate del 2016, Vivendi si aggiudica un importante round davanti ai giudici amministrativi del Tar del Lazio. Il gigante francese dei media, vincendo un ricorso contro una delibera dell'Agcom, recupera un pieno margine di manovra dentro Mediaset. Alle prossime assemblee dei soci del gruppo Berlusconi, Vivendi potrà esercitare per intero i suoi diritti di voto, pari al 29,92% del totale. In altre parole non sarà più un socio azzoppato di Mediaset perché disporrà anche dei diritti di voto - pari al 19,94% - che era stata costretta ad affidare a un soggetto terzo, la Simon Fiduciaria.

Nel 2017, l'arbitro della televisione e delle telecomunicazioni (l'Agcom) aveva dato un importante stop alle ambizioni italiane di Vivendi. Con la storica delibera 178, aveva messo sotto accusa i francesi per aver conquistato il 28,8% di Mediaset (tv) e il 23,94% di Telecom Italia (telecomunicazioni). La contemporanea e forte presenza di Vivendi in due settori nazionali di decisiva importanza (televisione e tlc) è vietata dalla legge Gasparri. Per questo, l'Agcom aveva imposto ai francesi di Vivendi di

"congelare" una parte dei suoi diritti di voto in Mediaset, delegandoli a Simon Fiduciaria.

Da tre mesi, però, la delibera 178 dell'Agcom ha perso di senso e potenza. A settembre, i giudici europei della Corte del Lussemburgo hanno messo fuori legge gli articoli della Gasparri che vietano a una società (come Vivendi) di detenere quote significative di due società, attive nella tv e nelle telecomunicazioni (come appunto Mediaset e Telecom Italia). Ora, la sentenza dei giudici del Tar di ieri - effetto diretto della pronuncia della Corte del Lussemburgo - spazza via la delibera 178 dell'Agcom e riconsegna a Vivendi pieni diritti di voto nelle assemblee di Mediaset.

Nelle prossime ore, Mediaset presenterà ricorso davanti ai giudici del Consiglio di Stato (il secondo grado di giudizio) chiedendo la sospensione della sentenza del Tar. E subito dopo, sempre Mediaset depositerà un secondo ricorso invocando un ribaltamento nel merito del verdetto. Questa storia infinita di carte bollate è iniziata a luglio del 2016, quando Vivendi si rimangiò a sorpresa il contratto di acquisto della pay-tv, Mediaset Premium. A quattro anni e mezzo dai primi fuochi d'artificio, il lavoro degli avvocati è tutt'altro che fini-

to.

Con i suoi ricorsi al Consiglio di Stato, il gruppo Berlusconi vuole prendere tempo, convinto che il 2021 porterà due buone notizie. Mediaset confida di vincere la causa civile che ha intentato contro Vivendi reclamando un risarcimento da 3 miliardi per la rinuncia dei francesi all'acquisto della pay-tv Premium. Soprattutto Mediaset aspetta la sentenza penale che potrebbe portare alla condanna di Vincent Bolloré - azionista di maggioranza di Vivendi - e dell'amministratore delegato Arnaud de Puyfontaine, indagati dalla Procura di Milano per due ipotesi di reato: ma-

nipolazione del mercato e ostacolo all'esercizio delle funzioni delle autorità pubbliche di vigilanza. Un avviso di conclusione delle indagini - che ricostruisce proprio il mancato acquisto di Premium e la contestata acquisizione delle azioni del Biscione fino al 28,8% - è stato notificato ai francesi pochi giorni fa, il 12 dicembre. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

● Lo stop AgCom

Nel 2017, l'Agcom aveva congelato parte dei diritti di voto di Vivendi in Mediaset invocando un articolo della legge Gasparri

● Il via libera della Corte Ue

Nel settembre scorso, la Corte di giustizia europea ha messo fuorilegge alcuni articoli della legge Gasparri, tra cui quello utilizzato dall'Agcom



◀ Il finanziere

Vincent Bolloré ha quasi il 30% di Mediaset



Peso: 42%